

CANTO DECIMO NONO.

ARGOMENTO.

Prega Ruggier; per lui i fanti; Serlone
Da Boemondo la vendetta chiede,
Recus'ei, ne va al Ciel, piange, e dispone
Alla vendetta il cor, l'Impirio vede.
Torna al zio, fan l'esequie, e terror pone;
Pluton d'arme Belcan tosto prouede,
Nella Stigia palude fabricate,
E delle Maumettane imprese ornate.



1



UGGIER, percosso di
fortuna avversa
Quasi dalle spumose onde
inghiottito,
Crede per suo misfatto,
che diversa

*Abbia la guerra il giusto fin smarrito.
Volge la mente nel profondo immersa
De suoi pensieri in pelago infinito;
Qual peregrin cui l'aspro verno tolga,
E in camin dubbio spento il lume volga.*

2

*La sua speme seccar vede, e il germano
Svelta averla crudel dalla radice;
Vede Boemondo starsene lontano,
E rimirar il suo fine infelice;
Morto Serlon della cui sorte mane
Retto era il campo fida esecutrice;
Anco sente de suoi i gravi romori
Volean lasciarlo, e i Duci eran maggiori,*

3

*Inchina i suoi ginocchi, e il guardo al Cielo,
E le man pingge, le parole scioglie
Dogliose, e mosso di devoto zelo
In su'l petto ancor pie lagrime accoglie;
Signor volgi da noi l'irato telo
S'alcun peccato il tuo favor ne toglie;
Giuste son l'arme nostre non disfatte
Sian da Macon che per te si combatte.*

Poi

CANTO DECIMONONO

4

*Poi ch'in Silenzio uman consiglio tace,
 Disperata ogni spema, e in pianto il tutto;
 Tu, vche movi ogni cosa qual ti piace,
 Abbi pietà di noi, e rasciuga il lutto.
 Rileva il nostro legno, e di fallace
 Mare, e turbato dolce spiana il fluttto;
 E l'ira tua, che di punir minaccia;
 Sopra me solo disfogar ti piaccia.*

5

*I suoi devoti preghi tosto l'ali
 Terse nel pianto candide spiegaro,
 Battendo elle continue, ed eguali
 Amorosa colomba al Ciel volaro;
 Saliro nella luce, e tre immortali
 Gli ricevero sacre Dive a paro,
 Uliva, Agata, e Nimfa, che lor preme
 La patria, e di Ruggiero il danno insieme.*

6

*Andar veloci dun'era del Cielo
 La gran Regina in alto soglio assisa;
 Pendeagli dietro novo solè il velo
 Su'l crin corona avea di stelle incisa;
 Di piropo lo scettro ardeva il telo
 Non si acceso l'Impirio si divisa,
 La Croce era suo scettro, e gloriosa
 Si la Luna ella il piè distende, e posa.*

7

*Il trono ove sedea d'umil zaffiro
 Risplendea azzurro, e scolpito era intorno,
 Nobil figure rivolgeansi in giro
 Di varia storia variamente adorno.
 Qual nutri Dio vedeasi, e qual patiro
 Avversitadi in questo mortal giorno;
 La Croce v'era, e innanzi il figlio afflitta
 O merraviglia in Croce ella trafitta.*

8

*Al suo lato Giesù sedea sublime,
 Splédean le piaghe, qual carbonchio ardete,
 Lucido sì, ch'il Sol nelle part'ime
 Oscuro sembra al paragon lucente.
 C'esse il nettare usciva, e non estime,
 Che liquor sia sparge soavemente;
 Innumerabil vari ivi raccolti
 Spirti bevan al suo bel viso volti.*

9

*Le sacre damigelle al soglio chine
 Rriverentia i lor piè caddero umili,
 Gli occhi inalzati elle luci divine
 Abbarbagliano vinti, e dissimili.
 Giesù raccolto il suo lucido crine
 Ver loro volse gli occhi signorili,
 Dolce le guarda; pur umile, e pia
 Subito lor in piè leuò Maria.*

10

*Sciolser le menti, e perche a noi s'aprisse
 Il suo parlar quale fra noi si piega,
 Nimfa Vergine santa così disse,
 Così in pietosi accenti lo dislega,
 Creator delle cose, ch'obbedisse
 Il Demon è ben dritto s'egli il nega;
 E a te nostra Regina s'appartiene,
 Che i superbi la tua umiltà raffrene.*

11

*Ruggier, che si divoto riverisce
 I vostri altari, e la divina legge,
 Chiuso ne gli steccati non ardisce
 Anzi aspetta la morte, e morte elegge.
 Nelle miserie sue Pluton gioisce,
 Crede inghiottir la tua smarrita gregge,
 Ultima strage attende, e Ruggier queste
 Lagrime scioglie, e invia pietose, e meste.*

12

*Madre, e sposa di Dio, Vergine saggia,
 Che frangesti al serpente l'empia testa,
 Legalo, e sol pietate in guardia or aggia
 L'afflitta, e accogli si preghiera onesta.
 La nostra patria aiuta, che non caggia,
 Ch'il Saracino, il Demon molesta;
 Cade s'il tuo Ruggier perde, e soggiace,
 Lui rileva, e a fedeli tuoi dà pace.*

13

*Maria commossa di pietoso affetto,
 Con umili maniere il volto alzato,
 Volge gli occhi, e d'amor fiamma il suo petto
 Dolce gli affisa nel bel volto amato;
 Il prega, e move, che non mai disdetto
 A dolce madre fu da figlio grato;
 Giesù guarda nel Padre, nè che asconda
 V'è dentro la caligine profonda.*

CANTO DECIMONONO

14

*Dio si sveglia del sonno, el a sua luce
 Avviva, che di se fuori rivela;
 Cio che creato avea, cio che produce,
 Anco minima cosa non si ceta.
 Nova bellezza sempre in lui riluce,
 E pensier novo si dispiega, e svela;
 Risuonò la gran Reggia alto contento
 Di dolci carmi a lui ciascono intento.*

15

*Gli occhi sospinge, e gravi intorno gira,
 E nel figlio diletto gode il guardo,
 Rimira le sue piaghe, e spenta l'ira
 Solo l'amor trafigge acuto dardo.
 Poi gli inchina, e in un punto il mondo mira,
 E vede di Pluton l'ardir buggiardo;
 Ginocchioni Ruggier qual pianto elice
 Sue fedel servo, infiamma, e così dice,*

16

*Se Ruggiero infin qui varie ha sofferto
 Fatiche, è in periglio ora si grave,
 Per più sua gloria, e perche sia più'l merto,
 Contra lui il Mondo, e Pluto armato s'ave.
 Venga il soccorso amico, e sia Roberto
 Il Duce, sciolga Eneide ogni nave,
 Boemondo al zio ritorni; or la si miri
 Nov'ordine, e per lui felice giri.*

17

*Chiama Michele a se, ch'intorno ardea
 Cinto di lucidissimo diamante,
 Quella lancia fatale in mano avea,
 Che Fiton giù sospinse ignea tonante
 Gli dice, trova il mio Ioachin, che bea
 In orria'antro il cor celeste amante,
 Roberto impugni; e in Inferno mena,
 Cingi Pluton con doppia catena.*

18

*Ci sia Averardo, che si purghi chero,
 Voglio, ch'in fuga Eneide ei rivolga;
 Medico torni nel sembante vero
 Gli Italici, e di molle prigion tolga.
 Chiara farà sua stirpe, e del mio Piero
 Osservatrice il Mondo legghi, e sciolga;
 In arme, e in toga illustre dove adombra
 Il suo favor Italia goda all'ombra.*

19

*Serlon, che si configge, e che s'aggira
 Intorno del suo corpo, e del suo sangue,
 Si mondi, e l'Angiol, ch'in lui dolce spira,
 E ricrea, qui il porte spirto e sangue;
 Parli con Boemondo, e svegli l'ira,
 E di vertute il bel desir, che langue,
 E seco tragga sovra l'auree stelle
 Il giovin fiero in queste parti belle.*

20

*Tacque; e chinasse il gran guerriero alato,
 Che degli alati è Duce, al divin piede;
 Riverente si parte dal beato
 Luogo, e sì vola, ch'il pensiero eccede.
 Di cerchio in cerchio il lume dispiegato
 Il Ciel più bello, e lucido si vede;
 Viene nell'aere tutto il dora, e splende;
 L'ale su'l peregrin adegua, e pende*

21

*Poscia dispiega il volo, e l'atra Notte
 Ne fregia il manto suo d'aureo colore;
 Fuggono l'ombre dissipate, e rotte
 Innanzi il raggio del divin splendore.
 Tal il Sole le nugole ridotte
 In niente via più bello apre il fulgore,
 E le dipinge; tal piena pur esce
 Luna dal mare, e bella sorge, e cresce.*

22

*Palermo lassa, e dove il campo giace
 Nell'oblio della Notte egli ne viene,
 Sopra Serlon si ferma foco, e pace
 Gli reca, lui rischiara, e pace ottiene.
 Con l'Angelo la sua luce vivace,
 Che gli è custode, unisce nè si tiene
 Vengono ove nel letto era Boemondo
 Sonno godeva tranquillo, e giocondo.*

23

*Serlon gli appare; e della porta questo
 Sogno uscì cristallina, e fiammeggiante,
 In Oriente adorna ella più presto
 Dell'aurata del Sol s'apre, e più innante.
 Vengon da questa i sogni quasi desto
 L'occhio, che manda Dio all'anime fante,
 Non vengon dall'eburnea: tutto asperso
 Di sangue è qual gli appar di lui diverso.*

CANTO DECIMUNONO

24

*Non, come allor, che delle ricche spoglie
Venir solea Boemondo adorno il vede,
Ma rimesso pensier mutati, e voglie,
Taciturno s'accosta, e nulla chiede.
Sangue rigava il volto, e sparse scioglie
Le chiome sanguinose: come riede
La tua persona, Boemondo dice,
Di ferite trafitta, e infelice ;*

25

*Tu, che nell'arme sopra tutti il pregio
Avesti, e palma, tu vinto, e piegato;
Come pallido il volto tuo, e l'egregio
Sembiante viene a me mesto, e cangiato ?
Dimmi, sei vivo? ò de tuoi giorni il fregio
Fu da uccisor crudel rotto, e stracciato?
Morir voglio se morto sei ; e immersa
Nel dolor l'anima un fiume amaro versa.*

26

*Gli risponde Serlon, qual tu mi vedi
I morto son nè spiro più fra i vivi,
Belcan m'uccise, ei pugna, e tu pur siedì
Su i tuoi rigogli disdegnosi, e schivi.
Cade vinta quell'oste se non riedi,
E lei sostieni, e spenta non avvivi;
Il chiede Dio; non de al divin volere
Ricusare Cristiano cavaliere.*

27

*Sarà sarà tuo padre io tel rivelo
Amico di Ruggiero, e cadran gli odi,
E ch'abbi a far di me vendetta il Cielo
Fisso ha là su con i più duri chiodi:
Dalla tua man sù l'uccisore il telo
Vendicator cadra risponde, godì
Io la farò; pur come quel che dico
Fia con onor Ruggiero a me nemico ?*

28

*Tacque, e Serlon per mano il prende, e leva
Leggier per l'aere, e si sospinge a volo ,
Dell'una parte l'Angiolo il solleva,
Serlon dell'altra, e in mezo ei drizza il volo.
Più che si spinge sù meno l'aggreva
Terrena salma, e omai po volar solo;
Giunge alla region del foreo e passa ;
Vede la bella Cintia incontro bassa.*

29

*Così bel lume Boemondo ammira,
Vede, ch'altro non è che Ciel più denso,
Lucer d'argento perch'il Sol la mira,
E riflette splendor si vago al senso.
E come ognun de Cielì torto gira
Il suo viaggio, e vario sia , e immenso;
Pur vede, e qual Angiol lor volga, e allume,
Onde infondon qua giù forma, e costume.*

30

*Lascian Mercurio, e Venere ne vanno
Ove il sol volta rotondo, e lucente,
Mirano le sue luci, e come danno
Luce alle stelle in lui le Stelle intente.
Gli occhi Boemondo erger non po, ch'affanno
Gli dona il raggio del piropo ardente;
L'Angiol li segna con la croce , e ellì
Apronsi, e guarda fiso i lumi bellì.*

31

*Gran porta incontra di finissim'oro
Lucida apparve, qual carbonchio, accesa,
Di Capricorno con sottil lavoro
L'insegna risplendea sopra distesa.
Nella foglia eran duo, ch'avean a'alloro
Cinto il crine, e la veste a piè discesa
Pendea intesta di foco , e d'aurea luce,
E più viva, e più pura anco riluce.*

32

*Gli ricevono questi nella soglia
Della gran porta, e fu grande allegrezza;
Serlon con lor s'interna, e che si sciogliea,
Parola non avien, ch'ella si sprezzava.
Essi lo cingon dell'ignita spoglia,
Che si risplende d'immensa chiarezza,
Gli coronano il crin di lauro verde,
Che fin smiraldo mai color non perde.*

33

*Ne van gioiosi poi Verso Boemondo,
Che mirava indisparte i dolci affetti,
Vengon con volto piacente, e giocondo,
Avvolti di quel lume ardean gli aspetti.
Come, che Cavalier di questo mondo
Er'egli asperso de i comun difetti
Occhio mortal non riconobbe vinto
Cavalier di celeste splendor cinto.*

CANTO DECIMONONO

34

*Uno d'essi la lingua allor discioglie
In chiaro suono, e così dolce parla,
Che di dolcezza i sensi lega, e voglie
Dona a i cori, e gli accende ad ascoltarla.
Dice, ò Boemondo a gli occhi tuoi chi toglie
La vista, e fa del vero di sviarla;
Battumen non conosci? il tuo gran zio
Guglielmo è questi huom già si forte, e pio.*

35

*Il lume, che d'intorno a te fiammeggia,
Risponde, ha sì la mia memoria oppressa,
Che non ti raffiguro ancor, che veggia,
Si bella imago hai nel tuo volto impressa.
Poi corre al zio, che fiamma d'or lampeggia
Mirabilmente adorna a lui concessa;
Riverente l'abbraccia, e il collo cinge
Tre volte, e fugge, che liev'aere stringe.*

36

*Dice Guglielmo, credi tu, e sorride,
Che sian di carne queste, e umane membra,
Ignudo spirto son, che qui s'asside
Sopra semplice forma, e la ramembra.
Né a te pur lece tue vertuti infide
Noi mirar, ch'il tuo aspecto leon sembra,
Fiero leon, onde non po lo sguardo
Noi fisar così debile, e buggiardo.*

37

*Soggiungne Baemondo, dunque indegno
Son di veder le vostre forme sante,
Son spirto indegno, e non giungono al segno
Delle mete di qua sordide piante.
Replicogli Guglielmo, in questo Regno,
Ch'alto tempio è di Dio Dio trionfante,
Spirto non vien, che puro, e uniforme
Non sia alquanto al purissimo conforme.*

38

*Nel sangue ognuno dell'agnello immerso
Per grazia sua si mondi, e umile emerge;
Che qualunque peccato a Dio converso
Liev'è, nè in fondo avvien che si sommerga.
Colui, che vive non di lui diverso
Ei vuol, che più magnanimo qui s'erga;
Che santo il buon Giesù segue, onde grande
Grazia felice amante a gli altri spande.*

39

*Boemendo allor di novo lume acceso,
Che dal supremo Cielo rigò al core,
Gli occhi suoi interni aperse, e sovrappreso
Fu d'alto affanno, e insieme di dolore.
Che vide il volto suo diforme reso,
Vide, ch'era leon pien di furore;
Attonito quel suo sembiante abborre,
(Mirabil mostro) e il pianto al piè li corre,*

40

*Quella imago disdegna, e il volto n'arde
Fuori di foco di vergogna tinto;
Per non mirar le sue vili, e buggiarde
Membra s'avrebbe giù nel centro spinto.
Tien basso il guardo, e s'il rivolge tarde
Move le luci sbigottito, e vinto;
E non ardisce d'inalzarle impure,
Nè mira indegno quelle imagin pure.*

41

*Ben è raggion a lui Guglielmo dice,
Che debbia l'huom superbo odiar se stesso;
Una tal forma in Cielo esser non lice
Sì nell'Inferno a i brutti mostri appresse.
Cavaliere eri tu grande, e felice
Da Dio in difesa del suo popol messo;
Di Belzebù guerrier or Giesù infesti;
Nè l'onor tuo in onore conoscesti.*

42

*Hai Lassato Ruggiero in preda a gli empi,
Te stesso inpreda del furor lassasti,
E del tuo avaro padre i desir empi,
E gli onori del Mondo seguitasti;
All'Idol tuo feroce altari, e tempi
Orgoglioso guerrier vinto inalzasti;
Or l'abito mortale in questa forma
Sopita la ragion ti tiene, e informa.*

43

*Boemondo, che conosce, e vede chiaro
Il suo misfatto, dentro il cuor si strugge;
Duolsi, che Dio abbi offeso, e bevve amaro
Liquor, che tarlo il cor gli rode, e fugge;
Vede per sua cagion, e dell'avar
Padre, ch'il Moro vince, e solo rugge;
L'orride Stragi, e i tanti uccisi vede,
Fatti i Cristiani miserabil prede.*

CANTO DECIMONONO

44

*Guglielmo allor gli dice, e via più s'ode
Di prima dolce il parlar, che discioglie,
I suoi spiriti molce, piega, e gode
La ragion, che signora è delle voglie;
Sarà figlio assai grande la tua lode,
Sotto i tuoi piedi le nemiche spoglie,
Non caperà la terra il tuo gran nome,
Della tua lancia le provincie dome.*

45

*Il dator delle grazie prega, e chiedi
Perdon del fallo, e lo sua madre prega,
A gli umili, e pentiti giusti eredi
Del Cielo ella giamai grazia non nega.
Nel sangue di suo figlio, or, ch'a lui riedi,
Anco nelle sue lagrime dispiega
Pietosa le tue colpe, terge, e lava,
L'anima tua discioglie al Demon scava.*

46

*Boemondo i suoi ginocchi inchina, e pregni
Di pie lagrime gli occhi alza le mani,
Signor i priego i miei difetti indegni
Non mirar, dice, e pensier gonfi, e vani;
Che noi siam stati di te parti degni
Mira, di tua man opra, e siam Cristiani;
Che per noi ricomprar spargesti il sangue;
I temo il tuo giudizio, e il cor ne langue.*

47

*L'alma le prosa monda, e nel deforme
Aspetto mio l'imagin tua si veggia;
A tua imagine fatto le tue forme
Smarri fallace fuor della tua greggia.
Raccogli il fuggitivo, che conforme
Adoprar possa alla tua voglia, e deggia;
Confesserò i miei errori, al campo, al zio
Tornerò, e all'arme per servir te Dio.*

48

*Disse; e finite le parole a pena
Si riconosce, e huom esser si mira;
Nella sua fronte lucida, e serena
Aura di pace dolcemente spira.
Risplende alma pacifica ripiena
D'amore, a mansueta regge l'ira;
Non più leon ma un Angelo simiglia,
Vuo della celeste ampia famiglia.*

49

*I tre felici spirti lui inalzaro,
E in piedi fu fra lor grande la gioia;
Tosto nell'aurea porta insieme entrarò,
Nè lume alcun più agli occhi suoi da noia;
E verso il quinto Ciel l'ale spiegarò
La bella luce sua Boemondo ingoia;
Marte guarda fin dove sua facella
Focosa splende in più benigna stella.*

50

*Altero per lo Ciel ne va, e si sente
Bollire il sangue, e ch'il suo petto accenda;
Gli par in testa aver l'elmo lucente,
L'usbergo indosso, e in man la lancia prenda
Vola in guerra, e urtar, e aprir repente
Le schiere crede, e ch'il suo ferro offenda;
Cadergli intorno in pezzi sparsi al piano
Vinti i nemici del nome Cristiano.*

51

*Ecco venir per l'infiammata spera
Duo vivaci fiammelle in aria stese,
Ardean aurate, e il lume lor tal era,
Che lunge risplendean le faci accere
Eran duo cavalieri, e con altera
Sembianza ognuno a lui ratto discese:
Lor conosce Boemondo, sì la pura
Mente per se ogni cosa raffigura.*

52

*Costantino era l'uno, che la Croce
Primo d'ogn'altro ne i standardi sciolse,
Ch'il secol d'oro aperse, onde il feroce
Popol di Marte a reverirla volse.
Era Giesue l'altro, ch'alla voce
Piena di fede il moto al Sole tolse,
I popol empi discaccionne, e feo
Del buon paese vincitor l'Ebreo.*

53

*Vennero a lui; e Boemondo segli inchina
Riverente, e umile quelli onora;
Gli Eroi famosi guarda, e la divina
Maestade, ch'in lor risplende, adora.
All'immagine bella, e pellegrina,
Che verile bellezza sparge fora,
Stupido ei resta; e Costantin la lingua
Disnoda, e parla, e di lui'l core impingua;*

CANTO DECIMONONO

54

*Boemondo il Cielo in te sue gratie versa
Largo, che di Giesù Campion sei eletto;
L'empia gente n' andrà rotta, e dispersa
Dinanzi il tuo magnianimo, e gran petto;
Segui il tuo zio, che non sarà diversa
La speme del suo chiaro, e grande effetto;
Sol tu distrogerai l'oste nemica,
Nè Palermo fin è della fatica;*

55

*Altra vittoria, e più felice attendi
Del Re del Cielo figlio a te promessa,
Che Palermo ritolto così accendi
Col tuo valor le menti, e Roma Stessa ,
Ch'Urbano dèsto alla tua tromba rendi,
Desta la gente fiera a te concessa ,
Vermiglia croce se li dona, e porta,
Di lei sarai fedele Duce , e scorta.*

56

*Il gran popol Turchesco, che distrutto
Degli Agareni ha il Regno, e or Asia ingobra
Crollerai, e sol l'imperator, ch'il frutto
Gode del mio sudor, sederà all'ombra.
A sacra impresa non sarà condotto
Popol superbo, e Re cui invidia adombra
Ahi di dura cervice il grande Impero,
Che mal fondai calcherà giogo fiero .*

57

*Egual sei tu a costui dato a gli Ebrei
Fu Giesuè del gran Mose compagno,
Così avverrà di te, se Duce sei
Teco averai sozio pregiato, e magno.
Ei gli idol pinse tu diveller dei
I Turchi, e far de i Regni lor guadagne ;
Gerusalem del tuo qual del suo alloro
Goderà lieta all'ombra il secol d'oro.*

58

*Dal più fervido loco allor giù venne
Novo splendor, che lungo raggio striscia,
Serpendo e il Ciel più bello ne divenne,
E più lucente alla dorata biscia.
Costantino si volse, e il parlar tenne,
In quella luce si vagheggia, e lascia;
L'attende Boemondo già l' divino
Spirto conosce fatto a lui vicino.*

59

*L'acceso Zamael, nche di quel Cielo
Accende il foco, e regge, era costui,
Aveva in mano il tortuoso telo,
Ch'il folgore mortal viene da lui;
Velen di Dio sparge nel Mondo il zelo
Suo disdegnoso, e libra i Regni bui ,
Move guerriere genti , e le procelle
Di sangue mesce, e muta i Regni , e svelle.*

60

*A Boemondo viene, e il suo splendore
Gli rinvigora il cor soavemente,
Rinvigora, infoca, onde colore
Di oco il volto suo sparge lucente .
Zamael parla, e più l'accende il core
Il suo parlar, e inebria la sua mente;
Era spirto degli altri più felice;
Il guarda Boemondo, ei così dice.*

61

*Mano sei tu di Dio discioglier ella
Di Marte dee gli avviluppati nodi,
E vincitrice la gente rubella
Fugherai vane le lor arti, e frodi;
Ancor che grande l'ostil forza, e fella
Sia, e il Demonio istighi in vari modi,
Invano contra voi s'è il Mondo armato,
Invan l'Inferno orribile inalzato.*

61

*Vale l'Inferno, quando ch'il Ciel vuole,
Non altramente di poter s'avanza;
Sono i Demon ministri mole a mole
Sospingendo sarà frate arroganza.
Dio, che con l'arme vincer l'arme sole,
Nè val che l'arme grande abbian possanza;
Suo campion t'inalza sì gli aggrada
Il tuo valor, che non vuol altra spada.*

63

*Scolpito sei nel suo gran marmo eterno,
Onde per la tua man cada Babelle,
E cada il Turco; e adopri pur l'Inferno
Le forze sue, e le sue rabbie felle.
Sarai novo Sanson ne dell'interno
Tuo vigor avverrà, ch'il crin si svelle;
Eguale a lui di forza qual diamante
Duro il cuoio averai ma non le piante.*

CANTO DECIMONONO

64

*E le tue piante fragili faranno,
E quelle ferir puo spada nemica,
Gli altri membri non mai ricever danno
Potran da ferro, nè opprimer fatica,
Disse; e quei santi Eroi d'ogni suo panno
Scinser Boemondo allor con man amica;
Rimaso ignudo con sottil liquore
L'Angelo l'unge, e tosto al suo valore*

65

*Si restringe la pelle , e si fa dura,
Che lei alcun ferro più tagliar non puote,
Contra ogn'arme, e infernal resa è sicura
L'huomo, e il Demon pur stringa il brando, e ruote.
Dice l'Angiol, Boemodo or abbi cura
Se ti sospinge il Ciel per strade ignote,
A sì gran dove umile, e riverente
Esser vogli, e a chi fello obbediente.*

66

*Non gonfio sparger dei grazie celeste,
Fuor lei sospingi s'il tuo cor non cape,
S'il voler segui, e la corporea veste
Lisci, e impingui dal Cielo giù ti rape,
L'umil non succia più mondane, e meste
Gioie, né fragil fiore divin'ape
Sol de fiori celesti il mele beve;
lui ha riposo, nè vaneggia leve.*

67

*Sparve cio detto, e disciolto il bel velo
Nel luminoso suo raggio si mesce,
S'inalza Boemondo verso il Cielo
Di Giove, e più leggier sempre riesce;
Fra i duo gran Duci pien di santo zelo
Sormontando ne va, ch'il vigor cresce;
Qual mattutina Stella risplendea,
Ch'amorosa in Ciel luce, e il Mondo bea.*

68

*Entra nel setto Ciclo, che più grande
Volge degli altri, e candido quel mira,
Mira qual d'onor pieno intorno mande
Zeloso lampo, e qual soave gira.
Questo è Ciel di giustizia, e sempre spande
Retto giudizio lunge amore, e ira;
Costantinoli dice, e in questo gode
Chi giusto regge e non ha intento, e frode:*

69

*Temprerà si bel Cielo il tuo coraggio
A giusto fin volta la tua fortezza;
E quale in guerra ancora in pace saggio
Sempre crescerà in te viril bellezza.
Boemondo dice, ò quanto in si bel raggio
Vivace spande il mio cor d'allegrezza;
Di poi che son queste luci sì belle,
Che fia la Reggia del Re delle stelle .*

70

*Che fossi di lei degno, e il mortale
Occhio inalzar potessi a tanta luce;
O si rompesse questo carcer frate
Poi che a goder là sù non si conduce.
Allor rapido d'alto, qual lo strale,
Ch'esce da cocca, viene alato Duce,
O di più gran splendor quel Ciel riempie
Si di lucidi rai cinte ha le tempie.*

71

*Vinto Boemondo d'alta meraviglia
Di così bella luce non si sazia,
Tiene in lui fise e inarcate le ciglia
Mira, e l'alma sua vaga, e dolce spazia;
E qualitate dal bel lume piglia,
Ch'orna la mente di felice grazia;
Mitraton era questi, ove s'interna,
Che la Binà là si regge, e governa.*

72

*Per le sue chiome d'or, ch'in sù distese,
L'aura soavemente dispiegava,
Il grande Augiol di Dio Boemondo prese,
Mentre a contemplar lui l'occhio fisava,
Pei Cieli, e in un subito sorprese
L'ultima cima, quel alto portava;
Vide di varie spere opre diverse,
E sembianze, e l'Impirio gli s'aperse.*

73

*Si grande vision fu questa e piena,
Che qual faville in fiamma l'altra estinse
La luce mira candida, e Serena,
Ch'in ampiezza mirabil l'occhio spinse.
D'aureo foco rassembra, e di Serena
Celeste il canto dolcemente il vinse;
Ebbre gli occhi apre, e tende ivi l'orecchio,
Mira le belle forme in vivo specchio.*

CANTO DECIMONONO

74

*Vede, ch'un sol di puro, e vivo lume
Ardendo intorno la gran Reggia d'ora,
Che qual da fonte inessicabil fiume
Il suo splendore inonda, e sparge fora.
Nè sol quell'ampio albergo il vivo lume
Soavemente infoca, e vago infiora;
Ma in sette specchi ragunato quelli
Spargon ne i Cieli lucidi ruscelli*

75

*Delle pianete sovra tutte il Sole
Sen'empie sì, ch'in lui quel lume siede,
Quindi adivien, ch' il divin spirto vole,
E de contrari l'union succede.
Ode il concento, e ammira le parole,
L'ampiezza, il moto, lauro lume, e vede
Sopra Roma, e la bella Italia quale
Siede il gran sole e siede triomfale.*

76

*Vaghe Farfalle immergere rotando
Vedeansi nel bel foco, e non ardea;
Innumerabil queste gian volando
Bramose dentro il sole, che lor bea.
Era altra d'oro, altra d'argento, e in quando
Altra dipinte l'ale distendea;
In tre rote avvolgeansi eran di forme
Varia ognuna, e negli ordini conforme.*

77

*In quel lume pacifico, che di loro,
E di foco rendea l'alta lucerna
Fonte di luce, gioire un di l'oro
Boemondo si credea Farfalla eterna.
Mentre nell'armonia di core in coro
Dello splendor si ciba, e dolce interna;
Si scioglie il sonno, e quella pura luce
Disparve, e a pena i sensi in se riduce.*

78

*Scotendo il sol de suoi cavalli il freno
Già dorava de monti l'alte cime,
Uscia dall'Oceano, e il molle seno
Lassando si spingea in alto sublime.
Duo cavalier venieno, e così pieno
D'angoscia ognun, e sì chiara s'esprima
Pallidi, e lenti, che vedeansi afflitti
Nella lor fronte i gravi affanni scritti.*

79

*Detto è a Boemondo, che venian dell'oste
Di Ruggier duo Baroni in faccia mesta;
Tosto salta del letto, e qual l'adoste
Tal novella dimostra a lui funesta.
L'altre insegne spregiate, e deposte,
Copri l'arme d'umile sopra vesta;
Esce all'incontro, e con onor non leve
Pur mesto quei Baroni entro riceve.*

80

*Di costoro era l'uno il buon Roberto
Cognato di Ruggiero, e l'altro Ermanno;
Dice il Conte, Signor perche sia aperto
Quanto sia de Cristiani Stato il danno;
E del nostro periglio fatto certo
Abbi anco parte del comune affanno;
Pieno è il campo di strage, e omai dispera
Salute, sia miracol, che non pera.*

81

*Morto è Serlon, che fu sì grande, e i fui
Conforti spenti l'oste il timor fugge,
Impaurita alla morte di lui,
Qual Leoncin, che perde il cibo, rugge
Belcan l'uccise, e vincitor costui
A noi intorno or insidia, e tutto strugge;
Ognun fuggir proccaccia sì del fiero
Gli urlì scuoran resiste sol Ruggiero.*

82

*Alla cruda novella Boemondo
Di dolorosa nebbia il cor coperse,
Discolorosi il suo viso giocondo,
Gli occhi d'amare lagrime consperse.
Sopra il cenere siede in loco immondo,
E di cenere il volto, e il capo asperse;
Al suo dolore seco il campo tutto,
Corso a lui intorno, si coprì di lutto.*

83

*La lingua sciolse, e piangendo dicea,
Serlon mio caro pur giaci, e sei morto,
La tua imagine vidi, e non credea,
Vidi il tuo volto sanguinoso, e smorto.
Poi ch'in Ciel t'ho lassato se ricrea
In parte il core afflitto alto consorte
Non però il duol in par bilanci a pesa
Con esso insieme la fral carne offesa.*

CANTO DECIMONONO

84

*La mia durezza piango, e tardi rompe
 Lei se percote a Stilla a stilla il pianto ,
 Segui l'onor del Mondo , e le sue pompe,
 E di Sirena insidiosa il canto.
 Per mia cagion s'è sparso, sì corrompe
 L'alma falso voler, sangue cotanto;
 E tu Serlon facesti, onde rimaso
 Son sconsolato, pur amaro accaso.*

85

*Cadesti ahi lasso, e è il corpo sotterra,
 il corpo, che tu in Ciel felici vivi;
 Cadesti, e la mia pace cadde a terra,
 Chiudesti gli occhi e i miei di luce privi.
 Quel Belcan vincitor di questa guerra
 Spargerà sul terreno il sangue in rivi,
 Sbrannerò i membri suoi senza contrasto,
 Quelli a corbi, e a cani darò in pasto.*

86

*Allor le labbra aperse accorto Eermannno
 Parole fuor, qual d'huopo erano, elice,
 Signore ben, che sappi il torto , e il danno,
 Come morì, e come avvenne; dice;
 Non già del pari il cavalier tiranno
 Macon vantaggio spense l'infelice
 La spada di Serlon Belcan recise
 In pezzi, e sparse, e in erme quello uccise.*

87

*A te, che sei d'intrepido valore
 Or appartiene far di lui vendetta,
 Ch'a singolar battaglia non è onore
 Pugar chi regge, ch'a lui non aspetta.
 Del crudo la tua man sterperà il core
 Dal Ciel per vincer gli orgogliosi eletta;
 Il Ciel a te l'addita altri non osi
 Ch'alzar sai tu trofei si gloriosi.*

88

*Frena la fuga, gran vergogna in vero
 De Cristiani, che su i piè s'è accinta;
 Ritienla tu, da sì gran cavaliere
 Facilmente sarà indietro sospinta;
 De nimici l'orgoglio, e il core altero
 Calca, e incuora la gente oppressa , e vinta;
 De Saraceni, e Turchi la gagliarda
 Forza per te sarà vana, e buggiarda.*

89

*Bramoso di vendetta Boemondo
 Al parlar di costui tutto s'accende,
 Gli occhi volgea di foco, e gemibondo
 S'alza in piede, nè il suo partir sospende;
 Grida, che si dia all'arme, e furibondo
 Grid'arme il campo, e nell'arme risplende ;
 La tromba quegli appresta, e chiama altera;
 Si parte spinta al Cielo ogni bandiera.*

90

*Vengono taciturni, e il signor mesto
 Seguono mesti al suon del fiero carne;
 Venia ciascuno in minaccioso gesto
 Sotto l'acciar, nè v'è chi si disarme.
 Trema il terren dal cavalier calpesto,
 E la campagna tuona al suon dell'arme,
 Tuonano i monti; e in aria alta la polve
 Gran nube stampa, e fiamme, e lampi volge.*

91

*Al mormorio, che s'ode, che giù al chiono
 Scende, e rapido l'aere , e il piano inonda,
 Che, come irato fiume ogni camino
 Ingombrando quell'oste volgea l'onda.
 I duo campi il Cristiano e il Saracino
 Svegliansi l'un la fronte alza gioconda;
 Ecco, grida, Boemondo, chiama , e invita,
 Corre, e in alto sale , e quello addita.*

92

*I magni Duci, ei capitan minori
 Escon precipitosi alla campagna,
 Il vulgo de i soldati i suoi maggiori
 Segue pieno di gaudio, e accompagna.
 Mesto Boemondo i lor grandi favori
 Riceve, e grave si nobil compagna;
 Con amplessi altri stringe non asciutti
 Gli occhi, e si mostra affabile con tutti.*

93

*Sù la porta del campo Ruggier corre,
 Accoglie Boemondo, e bacia in fronte ,
 Che dal destrier già sceso lui precorre
 Con umili maniere accorte, e pronte;
 Dice, signor, poiche facil trascorre
 La lingua se proruppe vana all'onte
 Dolce perdona giovenil furore
 D'huom travolto dell'ira in grave errore.*

CANTO DECIMONONO

94

*Ruggier risponde, non sian più l'offese
Fra noi in memoria, e pungansi in oblio;
Non disdegno di figlio padre offese,
Nè di giovin nepote vecchio zio.
Attendiamo signore all'alte imprese;
Che sei qui tu grande guerrier di Dio;
Scioglierai vincitor di noi il cordoglio,
Spegnerai de nemici il fiero orgoglio.*

95

*Disse; e dove Serlon sedea sublime
Assiso in ricco, e nobil seggio il mena,
D'insegne, e spoglie, e di chi siano esprime
La lettera intorno, era la stanza piena.
Quando Ruggiero entrò le turbe prime
Alzaro il piante, e uscì da larga vena;
Ei segli accosta, e fiso il corpo mira
Le lagrime ritiene, e sol sospira.*

96

*Pur dice, a te, che fosti guerrier santo,
Se lassasti qua giù la frate spoglia,
In Ciel salito, non conviene il pianto,
Si a noi, che siam rimasti in scura foglia,
I cavalieri il tuo splendore in tanto
Seguano, ch'a sì bel camino invoglia,
Per Giesù combattesti, e per lui poi
Chiudesti glorioso i giorni tuoi.*

97

*Che non fragile gloria ti sospinse,
Non dignitate, e d'oro ignobil brama,
Valor semplice, e santo al fianco cinse
A te la spada, e non desir di fama;
Gli occhi volgi, poichè sì bello strinse
Nodo il tuo spirto, a chi t'invoca, e chiama;
Ahi consola gli afflitti, e Giesù prega,
Che pio signore intercessor non nega.*

98

*S' il nostro affetto la tua bella pace
Perturba in parte huom debile perdona;
I tuoi gran pregi, il tuo valor, che tace,
Degni qua giù di triomfal corona;
Le tue belle maniere, e quel vivace
Senno, e natura tua sì dolce, e buona,
E figlio poi, ch' il padre orbo lasciasti
Negli affanni profondi, e dolor vasti:*

99

*Più dir volea ma della doglia oppresso
Vinse il pianto la voce, e ei lo preme;
Tace Boemondo, e il suo dolore espresso
Si mostra in volto, e pur l'ira vi freme.
Ogni signore di Serlone appresso
Molli gli occhi ha di pianto, e alcuno geme;
La pompa funerale insieme posta
In questo aveasi, e altera fu composta.*

100

*Si vedea dispiegato de i soldati
A piè e a cavallo il fiore in varie schiere;
Erano i ferri in guiso rivoltati,
Eran rivolte indietro le bandiere;
I tamburi ululavano scordati,
Meste piangean le trombe non più altere;
Di mille torchi accesi furon rotte
Lenti venendo l'ombre della notte.*

101

*De cavalieri l'ordine succede,
Coperti a bruno i capitani venieno,
Giù dai grandi cavalli infino al piede
Pendeva il duolo, e quasi sul terreno;
Gli scudi conduceansi, che fur prede,
I nomi scritti v' eran di chi sieno;
Luceavi di Belcane il gran quartiere,
L' insegna d' ogni vinto cavaliere.*

102

*E le bandiere in varie zuffe vinte,
A gran nimici da lui tolte in guerra;
Capitani, rivolte in giù, e discinte,
Sù gran corsier strascinavan per terra.
Le battaglie, che fatte avea, dipinte
Seguiano, e qua cader percossa terra
Vedeasi, e la fuggire armato stuolo,
Et altrove pagnar da solo a solo.*

103

*Di poi Rodal comparve il suo guerriero
Cavallo, che deposto ogni ornamento,
Venìa sù non avendo il cavaliere
Con cervice rimessa a passo lento.
Rigavan gli occhi suoi lagrime, e vere
Piangea, qual senso avesse, il signor spento;
V' era la lancia lucida, e pungente,
Il forte scudo, e l' elmo suo lucente.*

CANTO DECIMONONO

104

*La bara ultima fu, sopra giacea
Il cavalier di ricchi panni adorno ;
Di porpora coperta risplendea
D'oro, e perle fregiata entro, e d'intorno.
Portavanla signori, e si tenea
Ciascon gradito, e a chi restò fu scorno;
Requie i cherci pregavano col canto
All'alma, a di lui mesti erano a canto.*

105

*Dietro venia Ruggiero, e gli occhi aspersi
Avea talor di lagrime, e bagnati,
Boemondo entro il dolore i sensi immersi
Gli avea rasciutti, e li volgea infiammati.
Lor vicini venian signor diversi
Con vesti nere lunghe tribolati;
Così passò la nobil pompa, e grande,
E largo pianto da gli occhi si spande.*

106

*In un'arca sublime, e d'aureo panno
Coperta, si ripose il corpo estinto;
Mentre di vario, e ricco marmo fanno
L'altro questo sepolcro fu sospinto .
Appese intorno altere insegne stanno
Del popol Greco, e Moro da lui vinto;
Pregioner'arme, e il gran scudo vi pende
Del fier Belcane, ove il quartier risplende.*

107

*La Fama intanto di sì gran nimico
Divulga il suono, e il Moro ode, e paventa;
Il temuto stendardo fatto amico,
E più Boemondo i Saracin sgomenta.
Aveva il suo gran nome (orrore antico)
Di quelle genti la bravura spenta;
Insieme i gravi Duci eran raccolti
Di vari affetti in vari parer volti.*

108

*Altri diceano, e i vecchi erano questi,
Che Ruggiero, e Boemondo uniti in guerra,
Guerrier si forti, e ambedue molesti
Nemici getterian lor forze a terra;
Che fora meglio, che volgesser presti
La gente d'arme entro la forte terra,
E ricovrasser pria, ch'il furibondo
Sopraggiungesse crudo Boemondo.*

109

*Assangur, che costui non conoscea,
Nè il suo valor, se non per fama, ride;
Chi è questo sì fiero? lor dicea,
Che col fiato da lunge tutti uccide;
Non s'abbandoni il campo, fora rea
La fuga, quando fuga equal si vide?
Grande è disonoranza; qua bisogna
O vincere o morir, così rampogna .*

110

*Belcane anco con bieco occhio rimira
Quella canuta, e saggia schiera guarda,
E fuori lampeggiar si vede l'ira,
Che la face d'Aletto par che v'arda.
Ciascun s'arretra, e tacito sospira;
E il peggior consiglio il buon ritarda;
Si conchiuse, che solo Apocar vada
Entro co vecchi, e resti ogn'altra spada.*

111

*Sorgea la Notte, e il Ciel gli occhi suoi scopre
Lucenti, che non l'ombra lor invola;
Giaceano lassi gli animanti, e all'opre
Sue pacifiche intorno il sonno vola.
Ma non con l'umid'ale gli occhi copre
A Belcan, ne lor chiude, nè consola;
Volgeasi in gran pensiero; ecco s'adombra.
Bruna vede venire, e rigid'ombra.*

112

*Eran le membra sue ruvide, e oscure,
Sovra le piante ergeasi eccelsa torre ;
Rosseggiavan le luci bieche, e impure,
Di terror piene, e il guardo intorno corre;
Le chiome intorte si spargeano, e dure,
L'ispida barba al ventre scende, e scorre ;
Belcan la mira, e scioglie i detti suoi
Securo, a che tu vieni a me? e che vuoi?*

113

*Risponde la fier'ombra, e il suon disnoda
Paventoso, e rimbomba orribil tuono,
Belcan se vengo a te il tuo cor ne goda,
Vien un Angelo, il tuo costode i sono;
Degno sei, ch'il tuo orecchio parlar m'oda,
Che di Macon sei amico, onde fa il dono;
E come suo campion queste ti manda
Fin'arme, e che per lui l'opri comanda ;*

CANTO DECIMONONO

114

*Ti rivedrò, cio detto l'arme appese,
E sciolte risplendean, qual fiamma, rosse;
Disparv'ella, e nell'aere si framese,
Con l'ombre della notte atra mischiosse.
Le distacca Belcan, e in man prese,
Come mischiato con l'acciaro fosse
L'elettro guarda, e l'oro; e a quel, che vede,
A quel, che tocca stupido non crede.*

115

*Vomitar sangue dell'elmo lucente
Vede la cresta, e mischiar foco, e lume,
E qual la gemma lucida, e ardente
Ivi raccesa anco splendor allume.
Spinge il gran scudo, e in lui le luci intente
Vedelo degno don di divin Nume;
D'imagini scolpito, e tutte belle
Eri splendeano lucide fiammelle.*

116

*Anco l'elmo di nobil magistero
Di più figure rilucea superbe;
Le guerre si vedeano, ch'il lor fiero
Macon già fece di sua mano acerbe;
Che i suoi gran Duci sì famosi fero;
Facean stillar di sangue il suolo, e l'erbe;
Gravi reggean gli eserciti, e si noma
A lettere d'oro la provincia doma.*

117

*Vedeansi in Asia, e in Libia cento e cento
Regni obbedir dell'arme lor costretti;
Sciogliean per tutto vincitori al vento
I stendardi, e squadron spingeano eletti.*

*Risplendea acceso il lor grande ardimento,
Il gran valor de i generosi petti;
I feroci conflitti, e le percosse
Città vedeansi, e le muraglie scosse.*

118

*Qual in Asia in Europa strugger fieri
Vedeansi pur i bellicosi Regni;
L'Isole tutte esser a i loro Imperi
Obbedienti infin d'Alcide a i segni.
Cinta de i lor pedoni, e cavalieri,
Calcando la marina mille legni;
V'era l'imperial cittade, e abbona
La gente d'arme, e lucea d'oro l'onda.*

119

*Onde di Cristo gli stendardi sparsi
Giacean per terra, e sparsi altari, e tempi;
Né sol l'insegne anco i lor viti alzarsi
Sù le grandi ruine, e crudi scempi;
E di Macone creder, e onorarsi
Le vane, e sciocche favole da gli empi;
Le rie schiere degli Angeli ribelle
Goder superbe, e inalzar Babelle.*

120

*Volge Belcan quell'arme con nodose
Dita, e lor mira, e le rivolge, e mira;
Degli illustri avi suoi le gloriose
Opre sostien, esplora, e in alto aggira.
L'imagini, sì son meravigliose,
Vive crede, e ch'ognuna parli, e spira:
Gonfio di tanto onor la mente allegra
Passa senza dormir la notte integra.*

Fine del decimonono canto.

